

Minori reclusi, comunità e laboratori oltre il carcere

Percorsi di rieducazione

L'ultimo report di Antigone parla di oltre 500 under 18 reclusi negli Ipm italiani

Nordio: abbinare sanzione e recupero. I progetti lombardi per il reinserimento

Camilla Curcio

I numeri dell'ultimo report dell'associazione Antigone parlano chiaro: sono oltre 500 gli under 18 attualmente reclusi negli istituti penali per minori (Ipm) in Italia, di cui il 47% stranieri non accompagnati. Cifre senza precedenti che, cresciute a un ritmo preoccupante nel post pandemia, fotografano una situazione emergenziale a cui mettere un freno con interventi urgenti e soluzioni mirate. Nel segno di una sinergia tra pubblico e privato che renda prioritari la rieducazione dei giovani detenuti, il reinserimento nella società civile e una riduzione potenzialmente crescente della recidiva.

Traguardi ambiziosi ma raggiungibili grazie anche a una serie di iniziative virtuose come il progetto di industria sociale e formazione professionale avviato nella Casa circondariale di Como e promosso da Intesa Sanpaolo, con la collaborazione del Provveditorato regionale, le aziende clienti ingaggiate dalla direzione regionale della banca, la cooperativa sociale Ozanam e Don Gino Rigoldi, ispiratore del progetto.

Un programma specifico consentirà a undici detenuti di specializzarsi nella realizzazione di quadri elettrici complessi commissionati dal gruppo MekTech, mettendo a disposizione un'expertise utile a ottenere un attestato di partecipazione al corso per tecnico cablatore elettricista e un lavoro. Aiutandoli, così, nel loro percorso di rieducazione e reinserimento, una volta scontata la pena.

Rieducazione e reinserimento dei minori sono state anche le parole chiave della tavola rotonda di ieri a Palazzo Lombardia *Oltre le sbarre, la vera libertà*, organizzato da Fondazione Asilo Mariuccia Milano e dalla Regione.

Ad aprire il panel Elena Lucchini, assessore alla Famiglia, alla disabilità e alle pari opportunità della Regione Lombardia, che ha acceso i riflettori sulle misure strategiche attivate negli anni grazie al dialogo tra istituzioni regionali e Terzo settore, «mettendo a punto un metodo fondato su recepire e far fronte ai bisogni delle persone sottoposte a provvedimento di un'autorità giudiziaria». Soprattutto i minori, per i quali «serve un intervento a filiera», che incroci la dimensione sociale ed educativa e metta al centro i ragazzi e le famiglie.

«Per i minorenni la vera soluzione, in linea generale, sta nella differenziazione della pena: i reati non sono tutti uguali e i rei non sono tutti uguali», ha esordito il ministro della Giustizia Carlo Nordio, spingendo sul tema spinoso del sovraffollamento delle carceri che, negli ultimi tempi, riguarda sempre più anche gli Ipm. «La pena non significa sempre e solo carcerazione, sbarre e manette, occorre rimodularla in base

alle situazioni e alle persone che devono subirla». Ed è per questo che, per Nordio, serve un passaggio obbligato: far attecchire una concezione nuova di pena che non sia solo rieducativa o preventiva, passando da un modello «carcerocentrico» a una visione che, pur non rinunciando alla finalità sanzionatoria, garantisca il pieno recupero sociale del detenuto.

Per il guardasigilli sono due i perni su cui far leva nella rieducazione dei giovani: attività sportiva e lavoro. «Resta una situazione delicata. Occorrono assistenza psicologica, personale qualificato nella polizia penitenziaria ed educatori competenti, oltre a spazi idonei per sviluppare progetti all'insegna dello sport e del lavoro, per spingerli a sfogare personalità e fantasia».

L'approccio di sistema resta risolutivo. E il ruolo del Terzo settore fondamentale. Come sottolineato anche da Emanuela Baio, presidente della Fondazione Asilo Mariuccia Milano. Che, tra gli ultimi progetti, ha deciso di investire 2,8 milioni nella realizzazione di comunità minorili e laboratori pratici per giovani detenuti nella sede di Porto Valtravaglia. Investimento che consentirà di accogliere 90 persone tra residenziali e centro diurno. «Questi ragazzi hanno bisogno di sentire uno Stato amico e sono convinta che la sensibilità di chi opera nel sociale e il ministero della Giustizia possano lavorare insieme», ha aggiunto, «stringendo come paese Italia un patto di alleanza e civiltà che dimostri che possono farcela, possono essere recuperati, possono riconquistare libertà e dignità».